



ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

# Sulla via di Samarcanda

Le relazioni fra l'Italia e le Repubbliche  
ex sovietiche dell'Asia centrale

**Matteo Pizzigallo**  
**Alessandra Frusciante**



Matteo Pizzigallo  
Alessandra Frusciante

# Sulla via di Samarcanda

Le relazioni fra l'Italia  
e le Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale

**bordeaux**

© Bordeaux 2014  
[www.bordeauxedizioni.it](http://www.bordeauxedizioni.it)  
Impaginazione/Plan.ed  
[www.plan-ed.it](http://www.plan-ed.it)  
ISBN 978-88-97236-73-3

## INDICE

- 9 Premessa

### PARTE PRIMA

*di Matteo Pizzigallo*

#### CAPITOLO PRIMO

- 13 Le relazioni fra Italia e Uzbekistan

#### CAPITOLO SECONDO

- 33 Le relazioni fra Italia e Kirghizistan

#### CAPITOLO TERZO

- 45 Le relazioni fra Italia e Tajikistan

#### CAPITOLO QUARTO

- 55 Le relazioni fra Italia e Turkmenistan

### PARTE SECONDA

*di Alessandra Frusciante*

#### CAPITOLO QUINTO

- 69 Le relazioni fra Italia e Kazakhstan

## PREMESSA

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, in Asia centrale emergeva una sorta di nuovo sconosciuto continente, a lungo coperto dalle glaciazioni della Guerra fredda. Un nuovo continente composto dalle cinque Repubbliche ex sovietiche, ricche di storie, di fascino, di antiche leggende e di forti tradizioni culturali, desiderose di riappropriarsi della propria libertà, della propria sovranità e della propria identità nazionale, a lungo conculcate dal potere centrale moscovita.

Questo cammino liberatorio non fu né semplice, né indolore e si svolse con modalità diverse nei cinque Paesi: Uzbekistan, Kirghizistan, Tajikistan, Turkmenistan e Kazakistan. Paesi molto lontani da Roma e, per così dire "periferici", sia rispetto al perimetro di osservazione, sia rispetto ai consolidati e tradizionali interessi prioritari della politica estera italiana.

Poi, all'improvviso, la partecipazione del nostro Paese alla Coalizione internazionale contro il terrorismo e l'impegno in Afghanistan, costrinsero l'Italia ad accendere un faro sull'Asia centrale ex sovietica, diventata strategicamente importante per le operazioni militari. Si rese, quindi, necessario prestare una nuova attenzione alle Repubbliche centroasiatiche, rilanciando i dormienti rapporti bilaterali con i due Paesi nei quali erano state aperte le Ambasciate (nell'ordine Uzbekistan e Kazakistan) e si cercò, al tempo stesso, di muovere

i primi passi anche in direzione del lontano Tajikistan (ove furono inizialmente basati i velivoli dell'Aeronautica italiana impegnati in Afghanistan), del Kirghizistan e, soprattutto, del Turkmenistan, impregnato di tanto prezioso gas naturale alla stregua del Kazakhstan (ricco anche di petrolio) e dell'Uzbekistan, il cui sottosuolo, oltre agli idrocarburi, custodisce anche oro e altri metalli.

Nel bene e nel male, dunque, l'impegno militare contro i Taliban, destinato a prolungarsi nel tempo, catapultò l'Italia in Asia centrale spingendola a confrontarsi, in maniera molto diversa rispetto al passato, con le Repubbliche ex sovietiche, tre delle quali sono peraltro incastonate ai confini settentrionali dell'Afghanistan.

E così, all'alba del XXI secolo, la diplomazia italiana ripulì dalla polvere del tempo le vecchie mappe depositate nella propria memoria storica e seguendo, per usare una suggestiva immagine, le tracce degli antichi ambasciatori veneti, si mise nuovamente sulla via di Samarcanda.

Questo libro contiene i risultati di una ricerca promossa dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V". Non ha, ovviamente, la pretesa di ricostruire la complessa storia politico-internazionale dell'Asia centrale; vuole invece soltanto presentare, con un dichiarato intento divulgativo, uno sguardo d'insieme sulle recenti e poco conosciute relazioni bilaterali fra l'Italia e le cinque Repubbliche centroasiatiche. Relazioni bilaterali per certi versi fluttuanti ma, tutto sommato, di segno positivo, almeno sul piano formale. Infatti, negli incontri, ufficiali e non, fra i rappresentanti delle istituzioni di tali Paesi non mancavano reciproche professioni di amicizia, nonché di disponibilità alla cooperazione economica, soprattutto nei comparti più significativi, a cominciare da quello energetico. Sul piano sostanziale, però, alle promesse di collaborazione spesso non seguivano fatti concreti di una certa rilevanza, destinati a rilanciare e consolidare la presenza italiana in Asia centrale.

Alla compiuta realizzazione di quest'ultimo obiettivo, nel tempo si sono sovrapposti, e ancor oggi si sovrappongono, diversi ostacoli: in primo luogo, l'evidente arretratezza dei sistemi politici ed economici delle cinque Repubbliche centroasiatiche, tutte caratterizzate dalla ventennale presenza di apparentemente stabili<sup>1</sup> regimi autoritari e dispotici, imperniati su varie forme di rigido capitalismo di Stato, spesso declinate con modalità non sempre trasparenti. Altro ostacolo importante è rappresentato dalla agguerrita concorrenza di enti e di imprese di Paesi forti, di gran lunga più ricchi e potenti dell'Italia, e da molto più tempo presenti e operanti nell'area centroasiatica ove sono ben radicati anche per la loro evidente prossimità geografica.

Insomma, anche se quella imboccata dall'Italia è la "via" giusta, finora sono stati conseguiti solo obiettivi limitati. Ci vorranno ancora tempo, impegno e costanza. Requisiti che, fortunatamente, non mancano né alla diplomazia ufficiale italiana, né alla diplomazia parallela dell'Eni, protagonista di molte pagine di questo libro.

Possiamo, pertanto, ben sperare per il futuro, forse... «non è poi così lontana Samarcanda»!

---

<sup>1</sup> Per un'analisi del contesto politico centroasiatico, cfr. Riccardo M. Cucciolla, "Aspettando la 'primavera della seta' in Asia centrale", in *Rivista di Studi Politici*, n. 1/2014, pp. 125-146.